
MEDITAZIONI SUL SACRO

DAL FONDO DEL SILENZIO QUARESIMALE UN'ESPOSIZIONE

DI LIBRI TRATTI DALLA SALA FRANCONI

L'allestimento di una mostra di libri dedicata al sentimento religioso non vuole essere un obolo donato in osservanza al calendario liturgico di una tradizione millenaria profondamente radicata nella cultura occidentale. All'opposto, vorrebbe porsi come un momento di sosta per riflettere su uno degli avvenimenti più

toccanti del cristianesimo: l'esperienza quaresimale con al centro il valore sostanziale del silenzio, dimensione imprescindibile perché dal buio della Passione possa affiorare, brillando, la Resurrezione. In virtù di ciò, nella cernita dei libri da esporre abbiamo tralasciato con cura pubblicazioni di carattere dottrinale per dare voce alla spiritualità cristiana e al suo linguaggio universale capace di volare alto sugli steccati di ogni particolarismo settario.

L'itinerario geografico del cammino quaresimale che conduce al dolore della Passione e al mistero della Resurrezione si snoda attraverso quattro fondamentali tappe su cui vale la pena soffermarsi: l'iniziale ritiro nell'orizzontalità del deserto apre progressivamente alla verticalità di tre celebri alture: il Monte Tabor, il Monte degli Ulivi, il Monte Calvario.

Lasciato il Giordano per essere condotto dallo Spirito nel deserto, Gesù si allontana dalla vociante riva del corso d'acqua per ritirarsi in silenzio e solitudine. La luce intensa che lo circonda fa da contrappunto luminoso al buio delle tentazioni con le quali il maligno prova a trasformare la sua ascesa in caduta.

Altra leggerezza e altra luce sulle alture del Tabor, *“avvenimento luminosissimo”*, teatro della Trasfigurazione, dimensione irreali che spinge Pietro a esprimere un desiderio di sosta: *“Maestro è bello per noi stare qui: facciamo tre tende...”*

Buio astronomico e buio interiore quello che avvolge il Getsemani: l'approssimarsi della prova è reso ancora più drammatico dalla solitudine e dal tradimento.

Infine, l'eclissi del sole e della pietà sul Golgota: il momento più luminoso del giorno, da mezzogiorno alle tre, diventa all'improvviso quello più buio.

Tra questi estremi luminosi di luce e di tenebre e tra queste oscillazioni altimetriche, forse è Luca a scrivere la parola definitiva: sul finire del Vangelo, i due discepoli di Emmaus hanno l'inaspettato incontro con Gesù risorto. Un incontro che avviene alla luce fioca della sera in prossimità di un villaggio posto a valle di ogni evento straordinario.

In questa atmosfera così dimessa e feriale, così consueta e reale, avviene il contatto tra un'umanità incredula in cerca di amore e il mistero della Resurrezione. Mistero reso un po' meno intangibile dall'invocazione dei due discepoli giunti nei pressi di Emmaus quando *“... egli fece come se dovesse andare più lontano”*: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”*, nostalgia di figlio in cerca dell'abbraccio consolatore di cui, un giorno lontano, ha fatto esperienza nel grembo creatore.

Nella ferialità di questo incontro Luca trova forse la strada per chiudere il cerchio: così come l'incarnazione del Figlio è avvenuta nella semplicità di due creature

ordinarie, prive di beni e onori mondani perché piene di grazia, nell'ordinarietà di una giornata arrivata alla sera si manifesta il più grande degli eventi: la Resurrezione, ritorno dal mondo dei morti ma anche rinascita dei vivi dalle apparenze del mondo.

Su un'altra celebre altura Gesù, al principio del suo ministero, aveva gioiosamente annunciato le Beatitudini, discorso programmatico su un'idea di mondo capovolto. *Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli* è la prima delle beatitudini pronunciata alle folle accorse a sentirlo. Quella povertà proclamata lassù è tra le verità più grandi lasciate in dote all'umanità da oltre 2000 anni, alito di vita invocato a dissolvere l'umana foga di autoreferenzialità, vento di burrasca alzatosi a scompigliare la bonaccia di esistenze sornione stagnanti nelle secche dell'inautenticità.